

Omosessualità: conflitti e pacificazione

Incontro con don Domenico Pezzini

Giornata della pace del 22 Febbraio 2004

Fabio M.

Io don Domenico l'ho conosciuto oggi, anche se avevo già sentito parlare di lui, e debbo dire che si è fraternizzato subito, è stato un feeling immediato. Chi c'era alla Messa stamattina ha già ascoltato anche come si pone nella Chiesa, ora l'ascolteremo su questo tema particolare.

A me è un argomento che preme moltissimo, anche perché io mi vergogno degli stereotipi con cui oggi si parla degli omosessuali. Non fa onore questa superficialità di giudizio, fatta da persone che non conoscono assolutamente questo aspetto della vita.

Perciò l'incontro di oggi è importante, è anche un atto d'amore per delle persone che non conosciamo abbastanza; io spero che Don Domenico ci aiuti a fare un passo in avanti nella loro conoscenza e nella loro stima.

don Domenico

In genere amo parlare in piedi perché voglio vedere negli occhi le persone che mi ascoltano, ma mi pare che il panorama sia buono anche da seduto, quindi se mi addormento mi alzerò, perché vengo da un pranzo luculliano di quelli che possono essere micidiali per chi deve parlare. Quando cresce la difficoltà di parola io lo interpreto come un segno del buon Dio che mi avverte che è ora di finirla oppure mi avvertite voi: avete tanti mezzi per farmi capire che non ne potete più, in genere io guardo gli ascoltatori.

Naturalmente non è la prima volta che parlo di questo argomento in una comunità parrocchiale o comunque in un gruppo di persone come siete voi. Ogni volta mi preoccupa di mettere davanti alcune premesse perché mi sembra che, avendo l'argomento, implicanze emotive in tutti, come tutto ciò che ha a che fare con la sessualità, è bene prenderne coscienza e cercare di guardare la cosa con un animo sgombro da fastidi vari.

Per essere più pratico io, in genere, uso il metodo che Sant'Ignazio consiglia per quando uno entra in meditazione, cioè quello della composizione di luogo; ho l'abitudine di dire che una cosa è fare una conferenza sull'omosessualità - cosa che io non farò - un'altra è raccontare un'esperienza di cammino con persone omosessuali - cosa che io farò -.

Il termine 'omosessualità' rischia la ideologizzazione in un senso e nell'altro, nel senso che può essere vituperato o esaltato come fosse una cosa astratta, mentre credo che noi cristiani dovremmo essere abbondantemente vaccinati: non esistono ideologie, esistono le persone con la loro verità.

Una volta mi capitò di rimbeccare un prete in una parrocchia di Sansepolcro, che credo sia in Toscana, il quale cominciò con una domanda. Io in genere sono istintivamente aggressivo ma cerco di non esserlo (se lo sono fermatemi!) quella volta lo fui perché, dopo la mia esposizione, quel prete cominciò con una domanda dicendo: "Reverendo ma quelli lì...". L'ho bloccato immediatamente dicendogli: "Ma si rende conto di cosa sta dicendo chiamandoli 'quelli lì' ? Magari 'uno di quelli lì' è seduto alla sua destra e lei neanche lo sa! Si immagina che faccia salti di gioia sentendosi chiamare 'uno di quelli lì' ?" Il poveretto non aggiunse altro. Io poi ebbi qualche senso di colpa, che però cancellai rapidamente perché credo che quando 'ci vuole ci vuole' come si dice.

Non voglio fare discorsi del genere ma spero che nessuno venga fuori a dirmi 'quelli lì' perché sa cosa l'aspetta ...! Questo poi l'ho utilizzato in un libro che ho scritto per i genitori e che avrebbe dovuto essere pronto per questo incontro, poi vi dirò perché non è pronto ma comunque arriverà.

Ho usato questo esempio per dire come nel rischio del pregiudizio cadiamo tutti, e non solo in questa cosa ma anche in tante altre. I pregiudizi si chiamano così proprio perché uno non si rende conto del giudizio che sta emettendo, e più il pregiudizio ha radici emotive, meno se ne rende conto. Se fosse una cosa su cui si ragiona, magari si può anche discutere, ma l'emotività spesso è qualcosa che funziona a livello inconscio e quindi, proprio per questo, bisogna starci attenti.

Dopo aver fatto questa veloce premessa, ho pensato un po' a che tipo di percorso fare con voi perché, come è stato scritto sul foglio che avete, è dal 1980 che io ho cominciato questa attività, insieme a un sacco di altre cose che mi piace fare nella vita.

Mi pare di capire che forse il tragitto più pratico è quello di raccontare velocemente il perché ho cominciato a fare questa attività, che cosa ho incontrato e come sono uscito da certi interrogativi che mi sono posto e che le persone mi ponevano. Preferisco far così perché la narrazione in genere è più simpatica, è più bello sentire dei fatti e questo permette anche di mettere a fuoco dei temi o dei problemi.

L'inizio fu nel 1979, quando lessi per caso (ma tante cose nella mia vita sono accadute per caso) la lettera di un ragazzo che era stata mandata al giornale 'La Rocca' di Assisi, che forse qualcuno conosce. Questo ragazzo, che si chiamava Giovanni, raccontava la sua sofferenza di fronte al fatto che, come gay, si sentiva un alieno in casa cattolica e come cattolico un alieno nel mondo dei gay e quindi una lacerazione che era causa di tanta sofferenza e disagio.

Io ebbi uno scatto di reazione: "Non può essere! uno non può sentirsi alieno nella Chiesa cattolica solo perché omosessuale! il Vangelo non è stato annunciato agli eterosessuali o qualsiasi altra etichetta si voglia usare". Come mi è capitato di dire recentemente, caratteristica assolutamente inalienabile della fede cristiana è un atteggiamento 'inclusivo', ciò che è esclusivo o escludente combacia poco o niente con quello che Gesù ci ha insegnato.

Allora gli mandai una lettera, (queste cose che sto dicendo sono importanti, perché avevo molte esitazioni, se non vere e proprie paure) era l'anno del Signore 1979, lo ricordo ancora e in questi 25 anni molte cose sono cambiate, tra le altre il fatto che stasera sono qui a parlare con voi di queste cose, non avrei mai immaginato di farlo.

Scrissi di getto una lettera per dirgli che non vedevo questa ragione di lacerazione, perché, secondo me, il Vangelo crea una casa che è aperta a tutti, sennò che Vangelo è...! Purtroppo o per fortuna, non so, il ragazzo rispose ('la sventurata rispose' ricordate la frase dei Promessi Sposi! nel caso era 'lo sventurato rispose'), per me invece la cosa era finita lì. Addirittura avevo anche esitato a imbucarla la lettera; capita anche a voi credo, quando ci sono certe lettere in cui, magari inconsciamente, avvertite che se porgete una mano poi l'altro vi prende il braccio e chissà come andrà a finire!

Ricordo ancora bene di averla imbucata a Darfo, dove si ferma il pullman che va da Milano verso la Valcamonica. Ho imbucato la lettera dicendomi: "Adesso l'ho mandata, basta!" invece mi rispose. Io non avevo neanche detto che ero prete, perché, figurarsi, mettere insieme prete e omosessualità voleva dire sporcarsi la lingua, le mani e tutto quello che è sporcabile, quindi, neanche per idea!

Mi arriva questa lettera che mi dice: "Mi hanno scritto anche altri, ti propongo di vedersi a Milano nel tal posto". Era la sede dell'Arcigay e in più era di Domenica. Pensai, "la Domenica devo dire Messa, non posso mica andare!" avevo tutte le giustificazioni del caso. Ma il pomeriggio a un certo punto, non avendo nulla da fare, dico, "proviamo ad andare a vedere." Arrivai col 15, che è il tram che portava in quella zona, proprio nel momento in cui questo ragazzo con altri tre stava uscendo: se avessi perso la coincidenza col 15 credo che non sarei mai arrivato e forse non sarebbe partito un bel niente. E' stata la Provvidenza! si usa dire in questi casi,

Mi sono presentato, loro erano in quattro, i mitici classici quattro gatti e ho detto: "Va be', me la sono cavata, andiamo tutti a casa." Ma non avevo fatto i conti con uno dei presenti (si chiamava Ferruccio) che, da qualche tempo, con don Ciotti al gruppo Abele, stava cercando di svegliare il problema. Al gruppo Abele era a casa sua perché don Ciotti lavorava con l'emarginazione e i gay ci stavano dentro anche loro benissimo; del resto don Luigi ha sempre avuto molta simpatia con tutto quello che ha a che fare con zone marginali.

Fu lui che mi scrisse, mi ricordo ancora, dicendo: "Mi sono fatto dare il tuo indirizzo da Giovanni e ti scrivo perché mi sei sembrato 'una persona seria'." Io, per la verità, non avevo detto granché, e don Ciotti mi diceva che stava preparando un campo di studio su 'fede e omosessualità' che in effetti fu fatto nell'80; era il primo, mi invitava ad andare, ma io non andai.

Don Ciotti è un montanaro delle valli piemontesi con la tipica testardaggine del caso e mi scrisse più volte; alla fine mi manda una lista con le persone che avevano partecipato a questo campo. Fra queste ce n'erano sette di Milano e lui mi invitò a trovarmi con loro per vedere se si poteva fare qualcosa. Dissi, "va bene!" mandai in giro l'avviso e li invitai a casa mia, era il 20 dicembre 1980.

Arrivarono in sette e si cominciò a parlare; naturalmente (credo verrà fuori anche stasera) la prima domanda era, cosa dice la Bibbia al riguardo e la seconda era, cosa dice la Chiesa: le questioni erano queste due. A quel punto uno di loro fa, "Però qui ci vorrebbe un prete..." dico, "Non dovete andare a cercarlo lontano" "Come sarebbe?" "Sarei io!" Altro trasecolamento...!

Comunque la cosa partì, cominciammo a trovarci lì a casa mia, nacque il primo gruppo e il mese dopo ne nacque un altro a Torino; due, tre mesi dopo un altro a Padova e questi sono i primi tre gruppi dove io formalizzai la cosa dopo un paio d'anni di esperienza.

La novità (che poi ebbi a verificare perché mi fu chiesto un contributo che faceva un po' la storia di questo fenomeno) fu una cosa abbastanza strana ed era che, nel giro di due, tre anni, le stesse cose erano nate in Germania, in Olanda, in Inghilterra, in Francia e negli Stati Uniti, senza che nessuno si fosse messo d'accordo.

Io poi, cercando di chiedermi il perché di questa strana coincidenza di gruppi gay nella Chiesa, di gente che non voleva andarsene ma voleva starci dentro tutta intera (perché questo è ciò che fa la differenza), mi sono chiesto la ragione di questo fenomeno e ho trovato questa risposta: secondo me, questo è stato uno degli effetti della nuova visione di Chiesa del Concilio che dà ai laici un grande protagonismo. Quindi anche i cattolici laici gay hanno sentito il bisogno di prendere la parola per dire, "ci siamo" per dire, "chi siamo", rinunciando a farsi dire dagli altri che cosa erano o che cosa dovevano essere.

In più, dobbiamo tener presente il mutamento culturale, almeno nell'Occidente, intervenuto alla fine degli anni '70, di una nuova accentuazione del valore della persona, del privato e in più del valore della corporeità. Queste cose sono ormai abbastanza note, codificate nella visione culturale di questi ultimi decenni.

All'inizio la nostra ricerca fu, "andiamo un po' a vedere questi passi biblici che sono continuamente citati, che cosa dicono davvero e che cosa dice il Magistero della Chiesa sul tema". Poi proverò a rispondere anche a queste due domande, che immagino sonnacchino anche nei vostri cuori. E' ovvio che una persona che fa riferimento al Vangelo e anche all'autorità magisteriale della Chiesa e ha nella testa alcune affermazioni sull'omosessualità, voglia chiedersi come possano stare assieme delle cose che sembrano divaricanti se non addirittura in opposizione.

La cosa che io trovai praticabile nel gruppo era fatta di tre aspetti e questo ve lo illustro un po' perché è un punto cruciale e per me rimane il senso di questi gruppi che adesso sono una trentina in Italia, di varia tipologia e di varie modalità di percorso; e sono una presenza con cui credo, si debbano fare i conti.

Quindi io diedi al gruppo, messo su allora, tre obiettivi che, secondo me, rimangono ancora importanti; eccoli in ordine sequenziale:

- **il primo obiettivo** è che un gruppo di gay credenti deve funzionare da luogo di accoglienza, dove una persona si sente a casa sua tutta intera, senza bisogno di mascherarsi, di nascondersi, di far finta di essere un'altra cosa. Questa, credo, è un'esigenza che tutti hanno, non si vede perché debba essere negata alle persone omosessuali. Ricordate che parlo di 24 anni fa, adesso, grazie a Dio, le cose sono un po'

cambiate, non del tutto e non dappertutto, però speriamo di progredire. Le persone omosessuali hanno più degli altri l'esigenza di essere interamente se stesse, perché raramente lo possono essere o, se lo sono, hanno reazioni non esattamente amabili.

La prima dimensione del gruppo quindi era quella di essere uno spazio fraterno di accoglienza, e lo scrissi anche nel primo articolo dell'82, uno spazio in qualche modo di Chiesa; luoghi di incontro ce ne sono di tanti tipi, di tanti colori, ma quello voleva essere un luogo 'serio' di incontro e non voglio insultare nessuno dicendo così. Lo scopo era di incontrarsi da persone, non semplicemente per una chiacchierata amabile,

- **Il secondo obiettivo** era ed è quello che io ho chiamato 'riflessione', cioè con i ragazzi che venivano ci si domandava: "Non vi riconoscete nelle cose che dicono di voi? Allora, che cosa dite 'voi' di voi stessi?" A quel tempo il percorso morale proposto dalla Chiesa sembrava partire da questo punto: "Sei gay, va bene, ti accetto, perché non posso ucciderti, però dimentica di esserlo, perché tutto quello che fa la tua persona non va bene, perché la tua è una condizione 'dis-ordinata'. In quanto 'dis-ordinata' non può ricevere nessun 'ordine' e va semplicemente tenuta al guinzaglio o ignorata come proposta". Poi la Chiesa è anche madre di misericordia, quindi, "fa' quello che vuoi, poi ti perdono" ma, secondo me, non è questo il problema. Il problema era ed è quello di dare alla persona una prospettiva seria di crescita attorno a un progetto, che coinvolge la sua vita.

Allora se non lo fanno gli altri facciamo noi, perché questo è un dato che la morale post-conciliare ha acquisito e cioè che sono anzitutto le persone coinvolte in una situazione ad avere diritto di parola su cosa significa quella situazione.

A questo proposito c'è un libro di un salesiano francese, Xavier Thevenot, che ha scritto diverse pubblicazioni sull'argomento e che uscì alla fine degli anni '80; era intitolato "Homosexualités masculines" e morale cristiana e già la scelta "omosessualità maschili" al plurale è bellissima, perché non esiste l'omosessualità al singolare.

Io lo trovai fantastico, perché, a differenza di tanti documenti di Chiesa che cominciavano dal Padre Eterno e poi scendevano giù a fare teologia etc. il primo capitolo di quel libro era, "cosa dicono gli omosessuali di loro stessi, della loro esperienza, dei valori e dei disvalori che incontrano nel loro percorso"; prima si dà la parola a coloro di cui si parla e non viceversa.

- **Il terzo obiettivo** era formalizzato sulla parola 'dialogo', un tema che mi importava e mi importa molto.

Il gruppo diventa luogo di accoglienza dove la persona si libera da maschere, da difficoltà di vario genere, da una clandestinità che non porta niente di buono; poi riflette sul percorso di crescita che è possibile costruire a partire da che cosa e infine cerca di far rifluire sulla Chiesa più larga quello che nel gruppo ha guadagnato. Perché nella Chiesa di Dio l'unico gruppo che ha senso è l'Eucarestia domenicale, tutti gli altri gruppi sono secondi e subordinati rispetto a questo.

Questo è molto importante perché, per esempio, nel mondo anglosassone sono sorte delle cosiddette 'Chiese gay' che per me sono semplicemente un non senso:

sarebbe come dire faccio la Chiesa dei bambini, la Chiesa delle donne, la Chiesa degli etero, la Chiesa dei gay; c'è la Chiesa di Cristo e basta!

Io per esempio a lungo mi sono rifiutato di dire la Messa per il gruppo, perché per l'Eucarestia si va in Chiesa, si va nella Comunità dove noi ci troviamo, tranne in caso di ritiro, ma tutti i gruppi che fanno un ritiro terminano con l'Eucarestia, quello è normale.

Così il gruppo partì; quel gruppo lì io lo chiamai il 'guado', volete sapere perché? Io ero alla ricerca di una metafora biblica, perché mi importava marcare che non era un gruppo gay e basta, era un gruppo gay cristiano e quindi possibilmente con un riferimento alla Bibbia.

Il 'guado' fa parte di una storia che mi ha spesso affascinato e sulla quale poi ho anche prodotto un libro due anni fa. E' un episodio della Genesi, che forse qualcuno conosce, quando Giacobbe si trova da solo al guado del fiume Iabbok ed è assalito da qualcuno. C'è una lotta notturna che non viene portata a termine, nel senso che, allo spuntar del sole, Giacobbe chiede la benedizione perché s'accorge che questa persona è Dio stesso. Lui ne esce ferito, perché è colpito all'anca e zoppicherà per il resto della vita.

A me questo episodio piaceva molto come metafora della relazione e dell'incontro; non potevo usare, come metafora relazionale, quella di Adamo ed Eva (che sembra l'unica presente nella Bibbia, ma non lo è) ma nel caso della coppia omosessuale non funzionava. In più la metafora di Giacobbe che lotta con l'angelo mi piaceva, perché era una metafora relazionale, dinamica, nel senso che c'è una storia dove uno cerca di soverchiare l'altro, uno si abbandona all'altro, uno benedice e l'altro dice il suo nome.

Non entro nei dettagli, comprate il mio libro, c'è su tutto, è anche un libro molto bello e non lo dico solo io, è un libro di arte e teologia; mi rendo conto che sto facendo un po' di promozione ma è per semplificare le cose. Infatti seguo il percorso iconografico di questa scena con Delacroix, Epstein, il Morazzone, Chagall etc. A volte i pittori sono esegeti migliori dei biblisti.

Questa la ragione per cui ho chiamato il gruppo così; poi mi affascinava anche un modo di dire che c'è in Italia, che una volta mi ricordo fu usato dal presidente Pertini, per cui i gay erano chiamati 'quelli dell'altra sponda'. Allora io pensavo al 'guado' come ad un tragitto da una sponda all'altra e il 'guado' non è un ponte, ma non è neanche un passaggio impossibile, quindi metteva insieme 'la difficoltà' del transito e 'la possibilità' del transito; il trovarsi in mezzo al guado tra le due sponde mi piaceva, perché era una metafora di 'riconciliazione'.

Questo è il tono maggiore che vorrei dare alla chiacchierata di stasera, perché tra l'altro mi pare che si inserisca in una specie di incontri sulla pace.

La riconciliazione è un'altra parola per dire 'pace' e mi ricordo che il frutto di questo percorso di 5 anni con il 'guado', dal 1980 al 1985, fu un documento che mandammo al convegno della Conferenza Episcopale di Loreto del 1985, che era intitolato 'La forza della riconciliazione'.

Il documento proponeva che fra i gay e la Chiesa si avviasse un processo di riconciliazione, perché la Chiesa sembrava, e credo che a molti sembri ancora, ignorare semplicemente l'esistenza di queste persone, e questo nel migliore dei casi, perché quando è peggio li tabuizza e li condanna. Così, un numero enorme di persone omosessuali, con buone ragioni, hanno deciso di andarsene dalla Chiesa, perché non la sentivano più come la loro casa.

Il documento fu recepito, perché il convegno del 1985 in due passi chiese (era una frasetta sola, ma per quei tempi...!) di valutare l'omosessualità in positivo e non come qualcosa semplicemente da negare e di evitare ogni forma di discriminazione.

Devo dire, perché non è tutto bello in questa storia, che nel convegno del '95 a Palermo, dove fu mandato un altro documento portato a mano dal cardinale Carlo Maria Martini a cui l'avevamo dato, quel testo fu semplicemente ignorato. Non sembra un gran progresso purtroppo, il cardinale ci disse: "Io l'ho consegnato, ma non posso garantire il destino che avrà".

Nel 1985 poi io lasciai quel gruppo e vi dico anche perché. Mi sentivo in un crescente disagio con persone che spingevano verso prese di posizione aggressive e politiche, quella non è mai stata la mia vocazione. Io non voglio fare la guerra a nessuno, forse ci vorrà molto tempo per sfondare, bisogna aver pazienza e io non posso far ingoiare agli altri le cose di cui sono convinto e magari gli altri no; forse hanno bisogno di un po' di tempo per pensarci.

Io sono sempre stato per una proposta chiara, quella sì, ma possibilmente non cattiva; allora ripartii nel 1986 con un altro gruppo, quello che animo tuttora e che chiamai 'La Fonte'. Evidentemente amo le metafore acquatiche; non so perché, non sono neanche nato al mare! vengo dalla campagna lombarda e là c'è tanta nebbia e poi c'è tanta acqua e tante zanzare: da quelle parti le due cose vanno insieme. Quello è il mio mondo immaginario e ci sto bene.

Noi facciamo anche un giornalino, se lo riuscite a vedere, è questo. Tra poco farà il n° 30 ed è intitolato 'Acqua di fonte'; il titolo è di uno scout, che arrivò al gruppo quando cominciammo. Questa è un'immagine che c'è nel Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna: la fontana con due colombe. A me piacque molto perché vi sovrapposi la prima frase di un libro di un monaco medioevale che si chiama Aelredo di Rievaulx (1110-1167) cistercense, che ha scritto uno dei più bei libri sull'amicizia, intitolato 'L'amicizia spirituale', che io avevo tradotto e che poi abbiamo usato anche nel gruppo. Il libro incomincia con lui che parla con un monaco (il libro è un dialogo) dicendo: "Eccoci qua io e te, e spero ci sia un terzo in mezzo a noi, il Cristo".

Mi sembrava l'immagine che dicesse più chiaramente quello che io sentivo come proponibile alla persona omosessuale, cioè una relazione di amicizia, che, come tutte le relazioni di amicizia e di amore, teneva come modello di riferimento il Signore, il terzo in mezzo che guarisce, risana, incolla (i cistercensi amano la metafora della colla quando parlano della carità, 'il glutine' come dicono loro).

E così il gruppo (chiudo subito questo discorso narrativo) è tuttora vivo e vegeto e ci incontriamo una Domenica ogni tre. Avremmo dovuto incontrarci oggi ma siccome sono qui, ho spostato l'incontro a Domenica prossima e loro lo sanno che io

sono qui. Ci incontriamo la Domenica pomeriggio dalle 16 alle 20 e facciamo un paio d'ore di scambio a gruppetti piccoli, perché siamo tra i 50 e i 60; ai ritiri che facciamo tre volte all'anno arriviamo anche a 100 e oltre, la casa non ne tiene di più. Facciamo un paio d'ore di scambio e poi un'oretta di aria e poi un'altra ora e mezzo di incontro a carattere plenario, dove preghiamo il Vespro per quelli che vogliono, e chi non vuole se ne sta fuori al caffè e poi andiamo a casa.

La cosa importante, che è un po' la metodologia del gruppo e che io ritengo un po' la sua peculiarità, è che lo scambio è la cosa che fa il cuore dell'incontro. I gruppi sono fatti a caso, in modo che uno non si incontra sempre con le stesse persone, non va con quelli che conosce già. I ragazzi imparano a relazionarsi tra loro, perché posso dire genericamente che la persona omosessuale può avere, per mille e una ragione, qualche difficoltà di relazione con gli altri. Sono un po' a disagio quando faccio queste categorizzazioni ma prendetele con riserva.

A volte addirittura la difficoltà nasce dall'illusione che, siccome sono tra omosessuali le cose vadano lisce, cosa che non è affatto vera e meno male che lo scoprono in fretta, perché, al di là dell'omosessualità, ogni persona è una singolarità unica; entrare in relazione comporta sempre un po' di fatica.

Però questo cementa fortemente l'amicizia tra le persone all'interno del gruppo, e quindi diventa anche un luogo (faccio esempi molto pratici, perché vi rendiate conto) dove uno che esce da una storia che è andata a catafascio, trova un'accoglienza amabile e amorosa, per cui guarisce le sue piaghe.

Il gruppo funziona anche da cerotto qualche volta: c'è bisogno anche di questo, perché uno non deve rimanere a disperarsi nella solitudine e a cercare soluzioni un po' da paccottiglia. Almeno lì trova degli amici con cui sfogarsi e che, avendo passato la stessa cosa magari un mese prima, sono anche in grado di capire, di aiutare.

La cosa che io amo ricordare, perché è la più bella, è che le coppie che sono nate nel gruppo e che si disfano, non comportano il fatto che i due spariscono ma continuano a venire, perché il rapporto si rigenera sotto un altro aspetto; questo per me è di un'estrema positività.

Ricordo volentieri la frase che mi ha detto una volta uno, che era lì dal primo incontro: "Io ho imparato nel gruppo a essere tollerante". La cosa è paradossale, perché uno pensa, "l'omosessuale è naturalmente tollerante, visto che ha bisogno di essere tollerato", ma non è mica vero! perché invece può creare meccanismi aggressivi fino a diventare lui irrispettoso, intollerante, insopportabile. Ecco perché il gruppo può funzionare e funziona secondo me, da scuola di relazioni.

I confratelli preti mi fanno spesso questa obiezione: "Tu mettendo insieme dei gay costruisci un ghetto". Il fatto è che io ho orrore di ogni ghetto; io credo nell'importanza di questi gruppi perché accade l'esatto contrario, nel senso che la persona omosessuale, che vive in maniera repressa, clandestina o in modo schizofrenico la sua omosessualità, rischia di diventare ossessionata dalla sua omosessualità.

In un gruppo così invece l'omosessualità sparisce rapidamente dal centro e viene fuori invece la persona nella sua integralità. Uno che magari tendeva ad attribuire i

suoi problemi relazionali al fatto di essere omosessuale, quando si trova in un ambiente dove anche gli altri sono omosessuali ma i problemi relazionali rimangono, comincia a pensare, "forse sono io, allora, che devo rivedere qualcosa nel mio modo di rapportarmi con gli altri". Senza fare offesa a nessuno i problemi relazionali li abbiamo tutti, ci accompagneranno per tutta la vita.

E' questo l'aspetto su cui calco spesso la mano e dico, "Se c'è un punto, dove si può avviare un dialogo tra omosessuali ed eterosessuali, è proprio il problema della relazione, io l'ho visto in concreto".

Qui arrivo al punto principale di quello che io ho pensato e penso essere il tema su cui impostare una ricomprensione dell'omosessualità. Spero di dirlo velocemente, perché il discorso è complesso ma, se non sono chiaro, poi al limite c'è possibilità di chiarire.

Allora, una serie di affermazioni veloci:

Punto n° 1 Ogni persona che viene al mondo è chiamata alla relazione, questa è la vocazione fondamentale che precede l'identità sessuale, perché la prima parola che Dio dice nella Bibbia è, "Non è bene che l'uomo sia solo" e sapete che 'uomo' non vuol dire 'maschio' ma 'persona umana'.

Punto n° 2 La maggior parte delle persone vive la relazione uomo-donna e per fortuna, perché è questa relazione che fa andare avanti l'umanità, nel senso che (scusate il verbo orrendo) 'produce' nuove vite. Se date al verbo 'produrre' un senso bello, cioè di farle venire al mondo, farle crescere e regalarle in qualche modo alla società perché continuino il cammino dell'umanità, questo è quanto fa la gloria del rapporto eterosessuale, del matrimonio.

Punto n° 3 Però c'è un numero di persone (e qui sarà il caso eventualmente di discutere, perché non tutti sono convinti di questo) che viene al mondo con una vocazione relazionale di tipo diverso, minoritario, ma comunque legittimo e che ha tutto il diritto di essere presa in considerazione.

Allora la proposta che può fare la pastorale cristiana, nell'ottica della fede, è che la persona omosessuale è chiamata a vivere una 'vita di relazione', perché non si sta bene al mondo se non si è amati e se non si ha la possibilità di amare. La persona omosessuale vive questa relazione con una persona del suo sesso e all'interno della relazione sviluppa il suo cammino affettivo e la sua personalità dal punto di vista fisico-sessuale. E' questo che in qualche modo legittima, dà senso (io preferisco questa parola al verbo 'legittima') alla condizione omosessuale che ha questa chiamata.

Poi, ovviamente, non tutti gli eterosessuali si sposano, non tutti riescono a fare la famiglia felice che avrebbero voluto, qualcuno ne fa due o tre di famiglie.

Le relazioni omosessuali sembrano più fragili delle altre, perché c'è chi dice che l'omosessuale, in quanto tale, non è costante nella relazione. C'è chi dice che la società non sostiene questa coppia e quindi quest'ultima si disgrega più facilmente, c'è chi dice che le relazioni eterosessuali stanno in piedi di più, perché ci sono di mezzo i figli e quindi uno ci pensa tre volte prima di separarsi e qui, invece, ci pensa una volta sola.

Ecco io vi ho buttato lì tutte le possibili risposte, ognuno prenda quelle che crede buone e lasci stare le altre. Quello che io voglio dire, questa è una conclusione a

cui sono giunto, è che, anche se la relazione omosessuale non ha la garanzia dell'eternità, è comunque una cosa buona, perché tra il vivere la sessualità dentro una relazione e il viverla occasionalmente, con il primo che capita, preso e poi lasciato, c'è una gran bella differenza.

Io non chiedo la garanzia dell'eternità per dire a un ragazzo che si innamora di un altro, "prova a vivere questa relazione"; mi sembra che la relazione in quanto tale ha dentro qualcosa di buono e come tale possa essere presa sul serio e comunque essere un elemento di costruzione della persona, qualcosa che dà senso alla vita. Non so se a questo punto avete un pochino chiara l'idea di che cosa penso sull'argomento e che cosa propongo.

Adesso, forse, vi interessa sapere come me la sono cavata, ma non da solo, nei confronti della testimonianza biblica, del Magistero etc.

Io potrei darvi una risposta velocissima, comunque provo ad essere sintetico. La prima cosa che dico e che potrà anche sconcertare forse qualcuno, è che la Bibbia, in quanto tale, non sa cosa sia l'omosessualità, perché l'omosessualità, come elemento pervasivo della persona, che lo marca e lo caratterizza nella sua identità, la Bibbia non la conosce, ma non solo la Bibbia....

Questo concetto è diventato vulgato e comune a partire dall' Ottocento, perché fino a quel secolo, anche nei testi di morale, non si parlava di omosessualità, ma di 'comportamento omosessuale' anzi era chiamato 'sodomia' per essere precisi, con una interpretazione oggi largamente messa in questione sul peccato dei sodomiti.

Il comportamento omosessuale (e questo lo verifico anche in studiosi di storia della morale) era una sorta di eccentricità che una persona, così per curiosità, si permetteva di fare, essendo però 'naturalmente' eterosessuale. Il presupposto era che tutti vengono al mondo 'naturalmente eterosessuali' e qualcuno aveva la civetteria di

Sappiate che io ho studiato in seminario, sono prete dal 1961 e ho studiato teologia dal 1957 al 1961. Il manuale di teologia morale su cui ho studiato e che ho conservato, è l'unico libro di teologia che mi è rimasto e può essere usato come deposito di barzellette qua e là.

Era scritto in latino, la morale sessuale ci veniva insegnata l'ultima settimana di seminario, perché a quel punto lì non potevamo più scappare, magari qualcuno aveva paura che ci venissero i pensieri cattivi.

Quindi la preparazione spirituale all'ordinazione era la morale sessuale, che comprendeva anche qual era la posizione morale tra il marito e la moglie, quando facevano sesso. Non ci crederete, ma è così! Se avessi portato qui il libro di morale, si poteva vedere che il discorso sull'omosessualità era sotto il capitolo 'sodomia' e la sodomia era definita (ve lo dico in latino, perché ho vergogna a ripeterlo in italiano, ma è un latino che si capisce) 'coitus in vaso indebito'. Per cui c'era anche l'omosessualità tra marito e moglie, rientra nella logica che dicevo prima; siccome è un atto materiale fatto in un certo modo, a quel punto lì si fa alla svelta a dire, "no, non si può, perché il vaso regolare è quell'altro, quindi non è lecito!" Da far accapponare la pelle!

Questo era scritto in un libro su cui ho studiato io e la generazione dei miei colleghi preti e che, ho scoperto due settimane fa con mio grande sconcerto, era la 37° edizione di un manuale pubblicato nel 1897.

Oggi, credo, uno riderebbe all'idea che la morale possa attraversare intatta 60 anni, senza cambiare niente! Allora io mi sono detto, "ma è stata la bontà del manuale che ha garantito questo successo o era l'immobilità della morale che non si è accorta che intanto la testa della gente cambiava?" Magari a qualcuno di voi farà accapponare la pelle l'idea che la morale possa cambiare, ma si fa alla svelta a ricordare le cose che la morale diceva.

Ieri mi ha detto un gesuita (sapete che i gesuiti sono molto precisi in queste cose) che in un articolo di morale aveva trovato questa affermazione: "tra entrare in sacrestia e uscire all'altare per dire la Messa, uno aveva la possibilità di fare 21 peccati mortali". Io non gli ho chiesto la verifica, sarebbe stato interessante, però uno ve lo dico io: quando io sono stato ordinato prete era qualificato come peccato mortale il saltare un'ora del breviario (tre Salmi); bastavano tre Salmi per andare all'inferno, allo stesso modo con cui andava all'inferno Hitler, che ha massacrato milioni di ebrei.

Non si può fare troppo umorismo su queste cose, però bisogna anche sapere che sono state dette, che generazioni di persone sono state educate in questo modo.

Stamattina ho detto, durante l'omelia, che il 'Vangelo non è una morale', credo che qualcuno di voi c'era, e avevo in mente anche queste cose quando ho detto quella frase.

Capite che quel concetto di omosessualità-sodomia non portava molto lontano. Allora facciamo un salto, perché se c'è qualcuno qua dentro che dice (come talvolta mi è stato detto) che la Chiesa ha sempre affermato le stesse cose su questo argomento, posso dirvi che quello che diceva alla fine degli anni '50 è ciò che vi ho detto poco fa, ma quello che si legge nel Catechismo della Chiesa Cattolica del '97, o forse prima, è questo: "L'omosessualità designa le relazioni fra uomini o donne, che provano un'attrattiva sessuale o predominante verso persone del medesimo sesso. Si manifesta in forme molto varie lungo i secoli e nelle differenti culture, la sua genesi psichica rimane in gran parte inspiegabile".

Pensate che prima invece si diceva e si dice ancora, che l'omosessualità si può curare; c'è fior fiore di psicologi, che saccheggiano le tasche di poveri grulli, scusate il termine, e promettono la guarigione.

Ci sono anche psicologi cattolici che hanno scritto libri pubblicati da case editrici cattoliche, prefati da leader di Radio Maria e dintorni, in cui dicono che si può curare l'omosessualità, perché ci sono cause precise e così, eliminate le cause, si produce l'effetto buono. Meno male, dico io, che il Catechismo della Chiesa Cattolica dice che è un fatto inspiegabile...!

Poi il Catechismo continua: "Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni, (e questo è già una stupidaggine, perché la Sacra Scrittura ignora le 'relazioni omosessuali', parla di 'comportamenti

omosessuali' che non è per niente la stessa cosa), la Tradizione ha sempre dichiarato che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati". E questo non è vero!

Io sono un linguista e mi diverto a scavare i testi e, come qualcuno ha detto, a passarli al tritacarne; ma questo bisogna farlo, perché prima dice 'relazioni omosessuali' la riga dopo 'gli atti di omosessualità'. Non sta dicendo mica la stessa cosa!

Esistono gli atti in un 'vacuum'? O gli atti sono 'atti posti da persone'? Questa è la prima domanda.

Seconda domanda: queste persone li pongono perché sono in una relazione o no?

Terza domanda: in che tipo di relazione si trovano le persone che pongono questi atti?

La posso evitare questa indagine per dare un giudizio sulla cosa? Perché non è mica lo stesso. Se io includo per esempio la dimensione affettiva, omo o eterosessuale che sia, un rapporto sessuale fra due persone che vivono insieme e hanno un rapporto di solidarietà, di mutuo sostegno, di sentimento, di realtà affettiva che dà senso alla loro vita, è diverso da quello di due persone che si incontrano la sera in discoteca, si piacciono, hanno voglia di divertirsi, vanno a letto e poi si salutano. Fanno materialmente la stessa cosa ma solo uno stupido direbbe che è la stessa cosa.

Purtroppo questo paragrafo del Catechismo autorizza a dire che sia la stessa cosa, perché non spiega nulla, dice che questi atti sono contrari alla legge naturale (e su questo ci sarà un gran bel discutere) e precludono all'atto sessuale il dono della vita. Ma anche fra i coniugi, certi atti sessuali precludono al dono della vita e su questo, come sapete, c'è una discussione sconfinata.

Dice inoltre che non sono il frutto di una vera complementarietà affettiva, (ma chi l'ha detto!) cioè è vero che ci vuole una complementarietà, perché se uno usa l'altro come fotocopia di sé, maschio o femmina che sia, non va un gran che lontano. Ma è proprio necessario che per avere questa complementarietà ci debba essere la differenziazione sessuale? Lascio a voi questa domanda.

Vi leggo il paragrafo successivo: "Un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali innate. Costoro non scelgono la loro condizione omosessuale."

C'è stata molta ambiguità su questo, è chiaro che non scelgo nel senso che io decido di essere omosessuale o no, la scelta è se decidere di essere quello che sono o decidere di essere un altro. Quindi qui dice giustamente che 'non scelgono la loro condizione', mentre prima sembrava il contrario.

E poi continua, "Essa costituisce per la maggior parte di loro una prova, perciò devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione". Pericolosissimo aggettivo! Perché evidentemente sembra che ci siano discriminazioni giuste.

Difatti fu fatto un documento in cui si diceva che è meglio che i gay vengano allontanati dall'insegnamento, dall'allenamento sportivo, perché sono tutti potenziali pedofili, non so.....

Io ho scritto un articolo abbastanza pepato su quel documento lì, perché favoriva la confusione, invece di aiutare a comprendere le cose.

Continua ancora, "Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita e, se sono cristiane, a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione".

Se non vi offendete, questa è santa paccottiglia; perché che le persone devono essere accolte con rispetto e delicatezza non credo sia una peculiarità degli omosessuali, tutte le persone meritano rispetto e delicatezza.

Che 'la vita è una prova' è un'altra ovvietà, credo che lo sia per molti, forse per persone non omosessuali anche di più. 'Che tutte le persone siano chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita' mi fa semplicemente sorridere; cosa si voleva dire 'lo sa il Signor' dicono nel mio dialetto.

"Le persone omosessuali sono chiamate alla castità". Altra bellissima frase, cosa vuol dire? "Attraverso le virtù della padronanza di sé, educatrici della libertà interiore, mediante il sostegno talvolta di un'amicizia disinteressata, con la preghiera e la grazia possono e devono, gradatamente e risolutamente, avvicinarsi alla perfezione cristiana".

Io talvolta dico: "Ma perché quelli che fanno questi documenti ogni tanto non chiamano un linguista ad aiutarli?" Non mi offro io, per carità, ho già tanto da fare, però sarebbe molto importante, perché (soprattutto in un mondo mediatico, dove i messaggi sono ridotti a slogan e a titoli di giornali) credo che tutti voi siate testimoni che oggi l'equivoco è dietro ad ogni angolo.

Ormai, per esempio, ogni documento che la Santa Sede manda fuori sull'omosessualità è immediatamente qualificato come una pietra in più nel gioco del rifiuto. Si hanno le reazioni dei Grillini o di chi altri per l'Arci-gay, passa la giornata, tutto muore lì e non si fa un passo. Io temo che se non si comincia a rivedere un po' il linguaggio non si costruirà un gran che.

Personalmente ho una grande fiducia nella risorsa che possono presentare questi gruppi, nei libri che escono e anche nelle possibilità come quella che mi avete offerto oggi (di cui mi sono dimenticato di ringraziarvi, ma siccome sono un tipo poco formale di solito non comincio ringraziando e adesso che mi è venuto in mente ve lo dico). Perché è attraverso questi luoghi che i messaggi passano e fanno crescere il grado di accoglienza nella comunità.

Io per esempio ho un fastidio innato ad andare in televisione, perché è veramente difficile discorrere seriamente in quel mezzo, è una cosa desolante e mortifera, purtroppo è così. Allora ogni tanto mi consolo (lo dicevo anche ieri a Roma dove ero a un convegno su queste cose) pensando che in fin dei conti noi crediamo in quella che si chiama la 'logica dell'incarnazione'. Gesù ha fatto una vita in un paese che era fra i più marginali del mondo, non ha suonato grancassa, però col tempo ha prodotto quella cosa mirabile che è la fede cristiana. Quindi credo più ai piccoli passi, alla possibilità di trasmettere messaggi in un contesto relazionale (come non è la TV), al limite con la stampa, perché almeno leggi un libro e puoi informarti piano piano.

Non vi leggo il paragrafo del catechismo per adulti 'La verità vi farà liberi' che consacra un paragrafo alla condizione omosessuale e che a me sembra davvero molto infelice. Credo che ci abbia messo mano anche il vostro attuale Arcivescovo, ma non ho niente contro di lui, so che è molto cordiale e amabile.

La cosa che mi sembra bella e che ci tengo a dire (essendomi avviato in questo percorso con coinvolgimento e passione, accanto ad altre cose che faccio nella vita) è che l'altro giorno mi sono accorto, guardando sul computer, che ho 20 titoli di interventi su giornali e riviste e questo è un bel segno di accoglienza.

Ho scritto su riviste che sono:

- Il Regno, dei Dehoniani di Bologna (più di una volta)
- La Rocca, di Assisi
- Famiglia Oggi, della San Paolo (due numeri consacrati esplicitamente al tema dell'omosessualità).

Metà di questi scritti sono critiche a Documenti vaticani o al Catechismo, critiche come io penso si possa e si debba fare in ogni buona famiglia. Uno dice, "su questo non sono d'accordo, perché mi pare che la realtà sia diversa". Credo che, per crescere insieme, si debbano dire le cose, parlando con rispetto.

Ho la netta sensazione, e potrei anche documentarlo, che i Vescovi stessi, chiamati a esprimersi su questi temi, hanno la possibilità di farlo con più ragionevolezza e competenza, se hanno l'input di contributi che vengono dal basso e che li informano su come può essere vista questa realtà da chi la vive, rispetto a come è vista tradizionalmente o interpretandola in astratto.

Ho lasciato in sospeso la Bibbia, ma volevo parlarvene rapidamente, al di là di quello che dicono i Documenti che lasciano intendere una cosa che non c'è, che cioè la Bibbia 'condanna ripetutamente l'omosessualità'.

Intanto ho detto che la Bibbia non condanna l'omosessualità, perché non sa cosa sia, e il 'ripetutamente' è un avverbio eccessivo, perché ci sono un paio di passi nell'Antico Testamento e tre o quattro nel Nuovo, che poi contestualizzati non dicono gran che.

Più spesso si tratta di 'comportamenti sessuali' quindi non di una condizione esistenziale, che poi ha un comportamento legato alla condizione stessa; spesso si parla soprattutto di comportamenti in contesti che li rendono cattivi. O sono contesti di violenza (come Sodoma e Gomorra) o contesti di prostituzione sacra (alcuni testi del Nuovo Testamento) o contesti di tabù rituali (come nel Levitico) dove per esempio avere un rapporto con la moglie durante le mestruazioni, era condannato tale e quale ad avere un rapporto con un animale o di due uomini fra loro; quindi capite che guazzabuglio!

Questi erano tabù culturali, legati al sangue, legati ad una visione che la cultura ebraica aveva delle cose, ma oggi siamo abbastanza vaccinati per capire che la Bibbia va inculturata e deculturata, nel senso che non si può prendere alla lettera, con una lettura fondamentalista, quello che c'è, perché ne verrebbero fuori di ogni colore.

La domanda che ci dovremmo porre è, "perché certi passi della Bibbia sono presi alla lettera e certi altri invece vengono ferocemente spiritualizzati?" E' una domanda

interessante perché è noto che tutti noi ci avviciniamo alla Bibbia con certe precomprensioni, di cui sarebbe bene avere consapevolezza.

Per quanto riguarda il Magistero, come vi ho detto, non vi ho letto a caso il Catechismo, perché in questi ultimi vent'anni, con un ruolo ondivago e un po' incoerente, c'è stata una revisione dell'atteggiamento tradizionale.

Vi faccio solo alcuni esempi: il più importante è che non si può più parlare di 'cause' dell'omosessualità, che una volta rimosse guariscono la persona, perché si parla di 'enigma'; poi, il fatto che si parli di un numero non trascurabile di uomini e donne, quindi non sono quattro matti usciti dalle mani di Dio, che a un certo punto si è dimenticato di quello che stava facendo.

Poi c'è una cosa che mi ha sempre fatto problema; poco fa abbiamo letto, "un numero non trascurabile di uomini e donne presenta tendenze omosessuali innate". Se la sono lasciata scappare questa parola? perché se una cosa è innata, dal punto di vista antropologico, vuol dire che qualcuno ce l'ha messa e visto che noi usciamo dalle mani di Dio.....!

Se ne sono bene accorti e nell'edizione successiva hanno ridotto 'innato' a 'profondamente radicato', che è un'altra cosa 'bellissima', perché io ho subito detto: "chi mi dà il termometro per sapere a quale profondità arriva la radice?" E se è ad una profondità tale da non poter essere estirpata, si apre la stura a tutte le immaginazioni possibili e immaginabili.

Ma questa marcia indietro è interessante, perché mostra che anche il lavoro dei teologi che scrivono per il Magistero, è in un vago stato di incertezza.

Io in un libro, di cui vi parlerò subito, ho scritto: "Meno male che ogni tanto appare un moralista che smette di usare l'imperativo e passa al condizionale...!" Anche l'uso dei tempi è interessante e la dice lunga su come deve essere 'pro-posta' la morale e non 'im-posta', magari in base a quelli che alla fine si rivelano dei pregiudizi belli e buoni.

Adesso chiudo perché penso che forse avete anche qualcosa da chiedermi. Io, trovandomi davanti ad un pubblico che non conosco, ho cercato di immaginare quali potevano essere le vostre domande e i vostri interessi.

Debbo riconoscere che in questa attività che mi ha portato a immergermi a fondo in questa realtà, ho ricevuto un sacco d'affetto. Ieri sera dicevo a degli amici: "Io ho fatto una gran furbata ad occuparmi dei gay, perché mai ho ricevuto tanto affetto e tanta attenzione come da queste persone". Mi vogliono un bene dell'anima e sono molto felice di questo; non lo sapevo quando ho cominciato, avevo un sacco di paure ma non me ne pento minimamente.

Vi racconto anche le mie disavventure editoriali, perché così vi rendete conto di quanto sia variegato il mondo cattolico che, per fortuna, è tutto tranne che monolitico. Le figlie di San Paolo, le Paoline, alle quali vado a predicare ritiri e con le quali ho pubblicato una decina di libri o forse più, mi dicono: "Perché non ci fai un libro di testimonianze di vita di persone omosessuali?" Dico, "Certo!" Avevo già lì un po' di testimonianze, ho preparato una griglia, ho raccolto una trentina di testimonianze e gliele ho portate.

Passano quattro o cinque mesi e l'incaricata mi dice: "Qui ci sono 27 storie, 9 non sono interessanti, 9 potrebbero anche andare, però..., 9 possono andar bene, allora tu fai una bella introduzione e ci appiccichiamo 9 storie".

"No - dico - io faccio una piccola introduzione e lascio 27 storie, perché allora il libro diventa un'altra cosa, e poi alla fine che cosa c'è che non va?" "Ma - mi risponde - questi qui sono omosessuali, ma sembrano così pacifici...!"

Io le ho detto: "Se voi avete in testa l'omosessuale alla Giovanni Testori, che dalla mattina alla sera sente la maledizione di Dio su di sé, tenetevelo! Io non voglio né creare drammi, né gonfiare quelli che ci sono già. Io mi sento chiamato a sgonfiare i drammi e sono ben contento di stare in mezzo a persone che si sentono in pace con loro stesse e che vivono una vita tranquilla!" Così è finita, la cosa poi si è ripetuta con i figli di San Paolo.

Infine questo libro lo ha preso un piccolo editore che stava nascendo allora, che si chiama Monti di Saronno e il libro è esaurito, adesso mi han detto che lo ristamperanno. Ci sono 30 storie di ragazzi omosessuali e un'introduzione mia di una quarantina di pagine che sistema il discorso a livello teorico, come ho cercato di fare adesso con voi.

Io sono molto contento di averlo fatto, perché parecchie persone mi hanno scritto, mi hanno fatto sapere che sono state aiutate da questo libro. Nella mia parrocchia di Milano, dove fino a due anni fa dicevo Messa la Domenica, diverse persone soprattutto mamme, che mi incontravano al supermercato o per strada, mi dicevano: "Don Domenico ti dobbiamo ringraziare di avere scritto quel libro, perché ci hai fatto aprire gli occhi su una realtà che non conoscevamo".

"Meno male - mi son detto - almeno questo è già un guadagno!" Ma la cosa che conta, e questo per me è cruciale, è che io non ho mai voluto fare un trattato sull'omosessualità, ho voluto presentare storie concrete di persone omosessuali, perché la via da percorrere è quella lì.

Dicevo prima che c'è una verità delle persone, che è più importante della verità dei libri. L'effetto di questo libro è stato proprio questo, di aiutare tanti a riconciliarsi con loro stessi e anche ad aprire un discorso nella Chiesa.

Non so se vi ricordate l'immagine della fortezza di Bam che si è sgretolata col terremoto in Iran. Io non voglio fare un inno al terremoto, ma l'ho scelta perché per molti gay la Chiesa pare una fortezza inaccessibile, senza porte e senza finestre, difficile da raggiungere. Ieri dicevo agli amici: "Mi auguro che anche nella Chiesa avvenga un terremoto con effetti più salutari, cioè di mandare in polvere, non la fortezza di Bam, ma questa zona di rifiuto e di ripulsa che fa solo male.

I 'Figli di San Paolo' l'anno scorso mi chiedono: "Facci un libro per i genitori che hanno un figlio o una figlia omosessuali". Dico: "Sapete a chi lo chiedete vero?" E loro: "Sì, sì!" Allora l'ho scritto e l'ho strutturato in tre capitoli così intrecciati:

Accogliere - sotto il quale ho messo 'lo smontare i pregiudizi', tipo 'lo mandiamo dallo psicologo', 'dove abbiamo sbagliato?' che è la prima domanda che si fanno i genitori che si trovano ad avere un figlio gay; poi, 'lo riaggiustiamo' eccetera. Ho parlato con

diverse persone, quindi il mio racconto è quello che sento, non sono uno psicologo di professione.

Comprendere - ed è la parte in cui rileggo l'omosessualità alla luce della Bibbia, del Magistero e delle posizioni più avanzate dei teologi. Infine,

Aiutare - perché quando ho capito bene com'è la situazione e ho liberato il terreno dai pregiudizi emotivi che fanno velo, allora sono davvero in grado di aiutare, altrimenti aiutare vuol dire pretendere di imprimere sull'altro il marchio che decido io.

Il libro, ecco la copertina, doveva essere già pronto (poi vi dirò perché no) l'ho intitolato 'Le mani del vasaio' perché mi piaceva dare un titolo poetico come questo, con un sottotitolo esplicito 'Un figlio omosessuale: che fare?' Questo l'ho fatto a ragion veduta, perché ci sono ancora persone che hanno vergogna ad andare da un libraio e chiedere un libro che ha la parola 'omosessuale' nel titolo, questa è una ragione. L'altra è che le mani del vasaio sono le mani di Dio, il quale plasma le creature con l'infinità varietà di cui Lui è capace. Le mani dell'educatore sono solo subordinate alle mani di Dio e l'educatore non deve imporre la sua immagine sulle persone, ma scoprire quella che Dio gli ha imposto e aiutarlo ad uscire e a crescere.

Educare vuol dire 'far venire fuori', quindi nel titolo c'è un programma già dichiarato di come si deve intendere l'educazione e la pedagogia, il rispetto di cui parlava il catechismo, ma che vale per ogni persona.

Quando il libro arrivò nelle mani dei 'Figli di San Paolo', il direttore laico del Centro per la famiglia mi mandò una e-mail dicendo che gli altri erano d'accordo, ma lui aveva una perplessità. "Sentiamola!" dissi. Rispose: "Lei non ha messo sufficientemente in chiaro quando si possono scoprire nell'adolescente i segni di un'omosessualità incipiente e come si fa a fermarla in tempo".

Inorridito dalla cosa, gli ho mandato una e-mail dicendo: "Anzitutto, io scrivo delle cose che conosco e dico le cose in cui credo. Nell'esperienza che ho, per quel poco che vale, ho scoperto che l'omosessualità può spuntare dai 5 ai 40 anni e forse anche oltre, quindi non mi sembra un fenomeno particolarmente legato all'adolescenza, questo è ciò che so. Quanto a ciò che credo, io do per scontato che un ragazzo adolescente, che ha comportamenti omosessuali, non va incapsulato come omosessuale, questa mi sembra la cosa più ovvia del mondo: tutti riconoscono che quello è un periodo di confusione sessuale e quindi non si deve precipitare niente. Però quando, fatti i dovuti passi di lettura della situazione, si arriva ad una conclusione, io non credo assolutamente alla possibilità e men che meno alla bontà di tentativi di correzione".

"Va bene, dice lui, facciamo fare la prefazione a un teologo morale". "Faccia fare quello che vuole, gli rispondo, l'importante è che quello che dico io lo firmo io, quello che dice il teologo lo firma lui. Il lettore intelligente saprà che conto fare della cosa".

Mi fa il nome di un teologo domenicano, Giordano Muraro, e mi dice, "Se lei è d'accordo..." "Non credo che questo dirà le cose che dico io però, visto che io chiedo di essere ascoltato, anche altri hanno diritto di essere ascoltati, non ho nessuna difficoltà".

Dopo salta fuori che invece Giordano Muraro aveva già fatto una presentazione quindi non andava bene e mi dicono: "Lei non ha qualcuno?" "Io potrei suggerire il nome di Giannino Piana, perché siamo amici, ci conosciamo e abbiamo anche una certa consonanza su queste cose".

Così accetta, e Piana promette che per la fine di Ottobre manderà la sua presentazione. Io aspetto a metà Novembre e domando informazioni, mi dicono che la presentazione è arrivata e chiedo che me la mandino.

Quando l'ho avuta sono rimasto quasi commosso, perché Giannino Piana ha detto cose mirabili del libro e del sottoscritto, complimenti che non ho mai ricevuto in vita mia. Sono contento perché in fin dei conti lui è un teologo e io sono un povero prete di strada. Solo che la prefazione di Piana non è proprio quella che il Direttore si aspettava. Questo mi chiama e mi dice: "Le telefono lunedì per dirle se il libro esce in Febbraio o in Marzo".

Il lunedì mi telefona e mi dice: "La Direzione ha deciso di non pubblicare il suo libro, perché non è opportuno..." " Ah, dico, vi siete posti il problema morale di aver fatto lavorare una persona, senza darle neanche un centesimo e poi gli dite che il libro non si fa?" Risponde, "E' già capitato..." "Sono commosso che sia già capitato, gli ho detto, ma questo non toglie nulla al fatto che è una scorrettezza", e non gli ho detto che tra i quattro peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, non c'è solo il peccato impuro contro natura, ma c'è anche il defraudare della giusta mercede gli operai. Se gli fa impressione l'omosessualità gli deve fare impressione anche l'altra cosa, ma l'altra non gli faceva impressione, perché 'pecunia non olet' dicevano gli antichi. Il denaro non puzza, quando si parla di denaro è tutto sano, tutto santo. Gli ho detto solo: "Eh sì! alla fine capisco, perché con quello che dice San Paolo sul tema, né le Figlie né i Figli suoi potevano pubblicare questo libro qua".

Due giorni dopo sono andato all'Ancora per un libro sulle musiche del Natale che è uscito nel Novembre scorso, ed ero ancora un po' invaso dal sacro fuoco e dico tutto arrabbiato: "Guarda un po' cosa mi capita! non si fa fare un libro dicendo che va bene, poi all'improvviso non va più bene; come si fa a trattare la gente così?" Quella dell'ufficio stampa mi dice: "Senti io lo do al padre Zini, vediamo cosa si può fare".

Poco dopo il direttore mi manda una e-mail, era metà Dicembre, dicendo: "Adesso ci pensiamo su un po', però la cosa ci interessa. Magari dopo Natale ci sentiamo". Dopo 2 giorni mi arriva un messaggio che dice, "Va bene! lo facciamo, esce in Maggio".

A quel punto si inserisce anche l'editore Monti, al quale avevo già parlato, per cui il libro era conteso tra due editori, solo che io ho dato la precedenza al primo (e faccio notare che sono tutti editori cattolicissimi, quindi, attenzione a non fare della Chiesa Cattolica un monolite).

La cosa mi ha anche un po' commosso, perché hanno accettato il mio titolo, il mio sottotitolo e la mia immagine. E' l'immagine di una monaca benedettina tedesca, se riuscite a vederla eccola qui, è la creazione e c'è la frase, 'Creavit Deus ad imaginem suam hominem', 'Dio creò l'uomo a sua immagine'. Sembra una mamma che accarezza un bambino, in realtà è Dio che crea Adamo, ma le due cose si sovrappongono molto bene

e fa pendant col titolo del libro. Sono mani che plasmano, che danno vita ad una persona; è una immagine relazionale, come quella dell'episodio di Giacobbe che lotta con l'angelo.

Nel foglio, che vi è stato dato, c'è la presentazione dell'editore e anche quella mi ha gioiosamente sorpreso, perché l'ho trovata molto bella. Il libro dovrebbe uscire in Maggio, comunque sembra che l'onda stia crescendo, perché le Paoline, nel frattempo, faranno uscire in Marzo un libro tradotto dal francese di quel Xavier Thevenot che ho nominato prima e che è intitolato 'Mon fils est homosexuel!', proprio col punto esclamativo. E' un libro intervista ed ha un'impostazione diversa dal mio; è l'autore che risponde a delle domande, che è anche psicologo oltre che teologo, insomma ha un'impostazione più teorica.

Il mio libro invece è del genere della chiacchierata, come ho fatto oggi con voi, è pieno di memorie, incontri, episodi, citazioni etc. Riassumendo, è un prete che ha 24 anni di esperienza di vario genere e che parla ai genitori, come se fossero lì seduti davanti a lui, dicendo che cosa farebbe lui al posto loro.

Le Paoline, che sono suore ma pur sempre una casa editrice, quando mi domandano, "Allora come va il libro?" Dico, "Vende moltissimo è già esaurito!"

Il nostro gruppo poi ha un sito internet e un giornalino, ne lascio un po' di copie; qui ne ho poche, perché la massa l'ho lasciata a Roma ieri. Comunque, se volete, voi potete far riferimento agli indirizzi che ci sono.

Paola D.

Prima di iniziare la conversazione, volevo avvisare che sono stati regalati alla Comunità alcuni libri legati al tema di oggi. Sono lì vicino alla porta, il ricavato delle offerte verrà devoluto alle nostre opere, in Brasile etc. Le copie non sono molte, chi non riuscisse ad averle sappia che sono facilmente reperibili alla libreria Claudiana in Borgo Ognissanti.

Paola C.

Intanto io la devo ringraziare tantissimo, perché è bello sentir trattare un tema attraverso delle esperienze, ci riscalda e le cose si capiscono meglio; questo mi ha fatto molto piacere.

Per me però questo argomento deve essere messo insieme al problema più generale della 'sessualità'. Perché anch'io che ho 60 anni, ho vissuto prigioniera di quelle regole e ho fatto molta fatica ad uscirne fuori. Ce l'ho fatta, grazie a Dio, ma con tanta fatica.

Sentivo che certe cose non erano giuste, ma non avevo, come posso dire, il conforto di una ricerca comune, di un ragionamento, poi ho fatto come mi è parso, ma è stato faticoso.

Quindi credo che la fatica non sia soltanto per gli omosessuali, ma sia veramente per ogni essere umano che, all'interno di questo tipo di Chiesa, di questo tipo di mentalità morale, voglia fare un cammino libero, tranquillo e gioioso.

Veramente io credo che, per le coppie di sposi della mia età, sia stato estremamente difficile e complicato capire che era la gioia più grande e più bella che potesse esserci, lo stare insieme e anche compiere l'atto sessuale con il proprio compagno.

Però non ci dimentichiamo nemmeno di tutti gli esseri umani che ancora nel mondo non possono usare il preservativo, penso all'America Latina, penso all'Africa dove il preservativo non è permesso nemmeno ai malati di AIDS.

Tutto questo mi mette angoscia perché dico, "non è possibile che una religione che deriva da un Essere che ha fatto dell'amore la sua vita, debba essere poi così mortificata."

Mi è piaciuto quel passaggio quando lei, parlando della morale, ha detto: "Siamo stati educati...". Direi piuttosto: "Siamo stati massacrati con questa morale..."

Mi interesserebbe molto continuare a riflettere su questo tema per liberare questa grande energia, che poi è l'amore in tutti i suoi sensi.

don Domenico

Vorrei aggiungere brevemente un'osservazione. Mi sono venute in mente due ricadute benefiche, che l'attività dei gruppi omosessuali sta avendo.

La prima è sulla Chiesa in senso largo, perché invita a una nuova riflessione sul senso della sessualità, e la seconda è sulle persone, che arrivano ai gruppi e che sempre più maturano da cristiani adulti.

Tanti arrivano lì con l'idea che essere cristiano significa considerare imperativo ogni sospiro di una Congregazione Vaticana, come se il criterio di appartenenza alla Chiesa fosse quello, poi invece imparano a dare una giusta importanza alle cose, a mettere al centro Gesù Cristo, un po' più in là la Comunità, un po' più in là ancora i documenti di Roma.

Questo è 'diventare adulti nella fede' cioè costruirsi in autonomia. So che la parola 'autonomia' a qualcuno fa paura, ma è una parola seria perché una persona, quando si costruisce in autonomia, non vuol dire che fa il primo cavolo che gli viene in mente, vuol dire che ha imparato a mettere assieme scopi e mezzi, idea di sé e modo di relazionarsi con gli altri: tutte queste cose costruiscono l'autonomia. Questo processo è bloccato dall'idea che io devo ricevere il dettato delle autorità, per decidere quello che devo fare.

'Diventare adulti nella fede' è un cammino che ho visto fare da molti ragazzi che arrivano al gruppo con una visione un po' infantile della fede, perché, magari per ragioni giustificabilissime, hanno abbandonato la pratica cristiana da 10 o 20 anni; poi invece ritrovano una Chiesa che si raduna intorno alla parola di Dio, che è un luogo dove si impara a costruire le relazioni, dove si condivide anche la propria fragilità e non soltanto le proprie bravure.

Ho scritto per un convegno: "Io mi auguro che questi gruppi diventino rapidamente inutili e diventano inutili il giorno in cui la Chiesa è così accogliente che non c'è più bisogno che persone omosessuali si trovino fra di loro." Che si trovino qualche volta anche fra di loro forse sarà sempre necessario, perché i gruppi si

costituiscono anche per affinità, per una comunicazione più agevole e più facile. Mi auguro che scompaiano, lasciando però in eredità quella che, secondo me, è l'acquisizione più preziosa che ho fatto io insieme a loro, che cioè la comunità cristiana si basa sulla condivisione della fragilità e ha come progetto la costruzione di relazioni sane e appaganti. Questo è per me la Chiesa e tutto deve convergere lì, rimanendo Cristo al centro.

Per quanto riguarda la sessualità, io non so se dirlo o non dirlo perché le cose di Chiesa vanno sempre sotto il velame.....non so perché, ma è avviato un gruppetto di lavoro, suggerito da lontano dalla CEI, che dovrebbe provare a mettere su quattro idee per una pastorale dell'omosessualità. Agli amici con cui mi sono trovato e che mettevano le mani avanti dicendo: "Non abbiamo uno scopo preciso, perché non sappiamo dove andremo a finire, poi ci incontriamo una volta all'anno...", ho detto: "Ma io non vengo qui a perdere tempo, a chiacchierare... Un scopo minimo è cominciare a decidere se fare una pastorale della compassione (è la cosa più facile del mondo, ci stan dentro tutti) o se rimettere in questione il senso della sessualità". Prima o poi bisogna arrivare al dunque.

Era il Maggio del 2002, c'era stato quel mezzo terremoto della pedofilia negli Stati Uniti con reazioni romane..., un po' di panico etc., poi soprattutto la pedofilia identificata con l'omosessualità maschile (cosa che non è vera come sapete). E io scrivo, se mi posso citare: "Il primo rimedio non è quello, come è stato fatto, di coprire gli scandali perché deve rimanere l'idea del prete con la tunica inconsueta, del robot perfetto che non cede mai". In realtà poi l'effetto è stato disastroso, come si è visto. Allora io dicevo: "Per me, il primo passo da fare sta nell'assumere una posizione meno ideologica e più trasparente del Ministero". La figura del 'celibe asessuato' come unica forma del sacerdozio ministeriale ha fatto, mi sembra, il suo tempo. La possibilità chiara e dichiarata di ordinare eterosessuali e omosessuali, uomini e donne, sposati e non, viene vista sempre più non come un rimedio alla scarsità di vocazioni, ma come una celebrazione della varietà dei doni che Dio dà alla sua Chiesa.

Dietro questa scelta sta la necessità di considerare in modo completamente nuovo il dono della sessualità e il bisogno che ha ogni persona, qualunque sia il suo orientamento sessuale, di vivere relazioni intime e appropriate. Si tratta in parole povere del fatto che un'amicizia, un'esperienza di coppia, una vita coniugale, non intralciano necessariamente l'esercizio del ministero, possono al contrario renderlo più vivace e fecondo.

Non so quanto potete essere d'accordo su questo, ma io so che guardo molto in là. Ma, ripeto, o prendiamo sul serio quello che diciamo (che cioè la sessualità è un dono che, come tutti i doni di Dio, si può rompere fra le mani, ma può diventare anche fonte di cose mirabili) e tiriamo certe conseguenze, oppure continuiamo ad averne paura, perché ne vediamo solo le versioni perverse e ingiuste e allora andremo avanti così.

Susanna G.

Vorrei fare una domanda su come lei vede il matrimonio tra due omosessuali celebrato dalla Chiesa, perché io ho letto qualcosa su questo. Don Barbero lo ha fatto e poi ne ha subito le conseguenze, ma non è un discorso nuovo e non si può certo fermare. Io penso che agli omosessuali credenti non basti il riconoscimento di un matrimonio laico ma ci sia bisogno anche di una celebrazione religiosa.

Iacopo

A me è piaciuta moltissimo la lettera di quel ragazzo che si chiamava Giovanni, che viveva questo dissidio fra l'essere gay e l'essere cristiano.

Anche a me è capitato la stessa cosa: sembra che uno non possa essere l'uno e l'altro. Prima uno si ritrova a vivere una dimensione cristiana e si sente rifiutato; poi, quando io ho accettato questa mia dimensione e mi sono affacciato nel mondo cosiddetto gay, mi sembrava che fosse un mondo esclusivamente fisico, dove per lo spirito non c'era posto.

Ho avuto modo di conoscere delle persone che pensavano di non dover più vivere la dimensione di credenti perché la Chiesa condanna l'omosessualità. Magari alcuni sono Buddisti, perché sembra che lì vengano accolti tutti, poi non è vero perché se si leggono i loro documenti ci si rende conto che anche loro non sono tanto d'accordo.

Tre anni fa ho iniziato con alcuni amici un cammino, ci siamo ritrovati sapendo che venivamo da gruppi di vario tipo, tutti eravamo venuti via dalle nostre rispettive parrocchie, dalle nostre rispettive chiese, realtà, movimenti etc.

Abbiamo detto: "Perché non facciamo un gruppo come ce ne sono altri in Italia?" E' nato da tre anni, ultimamente ci siamo dati anche un nome, che è 'Kairòs', una parola greca che significa 'momento opportuno' per essere se stessi, un nome che poi ho scoperto su Internet è anche troppo abusato, c'è perfino un'agenzia di viaggi che si chiama così. Comunque ormai ce lo siamo dato ed è bello perché è nato con questo significato e noi ci abbiamo aggiunto anche il discorso dell'accoglienza.

Noi siamo i primi a non voler essere tollerati, perché la tolleranza non ci piace; io tollero una cosa che mi fa schifo, io non voglio essere tollerato, perché mica puzzo. A me piacerebbe essere accolto e sono il primo a cercare di accogliere gli altri; allora abbiamo detto: "Non si può fare un gruppo di gay e basta, perché sennò già lì si mette un'etichetta; il gruppo sarà aperto a chi è etero, a chi è omosessuale, a chi ancora non l'ha capito, come sarà aperto non solo ai cristiani ma anche ad altri".

Anche sul discorso cristiani o cattolici ci siamo confrontati; siccome si diceva 'gay cattolici', qualcuno sul cattolico aveva dei problemi e allora, abbiamo detto, sul 'cristiano' forse ci si trova d'accordo tutti, perché Gesù Cristo non ha fatto un documento sulla pastorale della persona omosessuale. Fatto sta che la morale della Chiesa per 1970 anni non ha scritto niente, poche parole, Mi risulta che oggi si studi la morale sessuale sui testi del nostro attuale pontefice.

Volevo rispondere alla signora. Io, e penso anche i miei amici, non vogliamo il matrimonio, perché il matrimonio è una cosa che avviene fra un uomo e una donna, non

esiste un matrimonio fra due persone dello stesso sesso. Vogliamo semmai dei diritti civili uguali, visto che paghiamo le tasse quanto gli altri, tutto lì.

Magari una benedizione, quella sì, che è quella che dà don Franco Barbero: benedizione significa 'dire bene di una persona', dire: "Sì, siete due persone che vi volete bene e Dio vuol bene anche a voi!" ma non il matrimonio. Il matrimonio no, poi che si fa?... uno si veste di bianco ... già il matrimonio di quelli etero a volte

don Domenico

Tu hai un po' anticipato certe cose che volevo dire. Rispondo subito sennò mi dimentico. Io non amo, e l'ho detto più di una volta, l'espressione 'matrimonio gay' perché da linguista la trovo fuorviante. Infatti il matrimonio ha una definizione precisa a livello giuridico, a livello semantico, a livello di cultura vulgata. E' l'unione tra uomo e donna aperta alla generazione ed è un patto e anche un contratto (anche etimologicamente viene da lì). Io in effetti parlo di 'coppie gay' semmai, di 'relazione amicale' perché mi sembra un'espressione bella nel lessico cristiano.

Non amo neanche la parola 'amore' perché è troppo scivolosa, troppo generica, troppo festival di San Remo. E' una parola che uso con molto riguardo; purtroppo le parole sono come le monete: l'eccesso di uso le svaluta. Allora bisogna rigenerare una loro verginità o inventandone altre o estraendo dalla tradizione cristiana il termine 'amicizia', più cristiano di così!

Semmai in campo cristiano bisogna distinguere, per esempio, tra 'sacramento' e 'benedizione'; devo ricordare che il matrimonio come sacramento ebbe definizione soltanto con il Concilio di Trento nel 1500. La teologia dei sacramenti non è nata nel giorno in cui Gesù ha detto: "Vi do sette sacramenti, che sono questi qui". A volte noi dimentichiamo che anche la teologia dogmatica e morale ha uno sviluppo storico, non è una cosa eterna che è sempre stata così e che è nata già fatta dal primo giorno. Quindi incamerare le dimensioni storiche delle cose non è un guaio, anzi è una necessità.

Non so se un giorno la teologia arriverà a pensare anche alla relazione omosessuale come ad un sacramento, potrebbe darsi, non lo escludo.

Io invece amo la parola 'sacramento' nel senso dilatato che ha acquisito soprattutto dal Concilio in qua, dove sacramento è una realtà umana carica di presenza e di grazia divina. Quindi il sacramento non è solo il rito con cui due si sposano davanti al prete nella Chiesa, ma è 'sacramentale' l'amore di due coniugi anche quando hanno un rapporto sessuale, perché dentro quella fisicità passa l'amore di Dio.

Un grande teologo del Concilio, Schillebeeckx, aveva intitolato un libro 'Cristo sacramento dell'incontro con Dio'. Cristo è il corpo fisico di Gesù di Nazareth, che diventa presenza di Dio, come la Chiesa è il corpo fisico dei discepoli di Gesù, che è luogo della presenza di Dio e in ogni atto di affetto vero c'è Dio.

Io, in genere, non amo molto i riti; quando, per esempio, durante il gay pride del 2000, qualcuno mi ha chiesto se sarei andato alla sfilata di Roma, io ho risposto che fin da piccolo non mi sono mai piaciute neanche le processioni... figurarsi se vado a una sfilata!

Sono fatto così, sono ben contento che altri ci vadano, però qualche volta ho qualche perplessità sull'efficacia del messaggio trasmesso attraverso le sfilate, così come ho mille perplessità, ve l'ho già detto, sul messaggio trasmesso via TV.

Una volta, quando uscì un mio libro, l'editore mi disse che il Maurizio Costanzo Show si era offerto di ospitarmi e io gli dissi: "E' una persona che mi fa schifo ed è un programma che non vedo mai, mi dispiace per voi che venderete meno copie, ma non chiedete a me di sacrificarmi fino a questo punto". Non so se ho risposto abbastanza.

Riguardo alla benedizione, ieri un pastore valdese, in un convegno che abbiamo fatto a Roma, ci teneva molto a precisare che la benedizione non è la ratifica di ciò che c'è, è l'invocazione dell'aiuto di Dio perché cammini con le persone che vengono benedette, su questo non c'è nessun problema. Anzi, sarebbe bello perché questo riconoscerebbe il 'bonum' che c'è in una relazione omosessuale in quanto relazione.

Fabio M.

Visto che non parla nessuno, vorrei aggiungere una cosa su quello che hai detto ora, ne abbiamo parlato poco fa in macchina.

Io ho molti amici gay, ormai da tanti anni ma nessuna coppia è mai venuta da me a chiedermi di benedire la loro unione.

Un problema analogo io ce l'ho invece con le coppie dei divorziati risposati. Anche a loro io ripeto la medesima cosa che hai detto ora: se si tratta di pregare insieme per chiedere a Dio che aiuti il loro tragitto, sono totalmente d'accordo; se invece la benedizione del prete è richiesta per legittimare una realtà, che diversamente in sé viene vissuta come sporca o, peggio ancora, per scaricare la loro responsabilità sul rito, io non l'accetto. E questo, secondo me, vale anche per i gay.

Io vorrei lanciarvi questo segnale, che fa parte della mia esperienza in un altro campo, ma analogo a quello di cui si sta parlando.

don Domenico

Se posso continuare, direi di sgonfiare un po' i Sacramenti, perché la vita non è fatta tutta di Sacramenti e il Sacramento senza vita è una carnevalata.

Se noi andiamo a confessarci, pensando che con l'assoluzione mettiamo tutto a posto e non ci riconciliamo nel quotidiano con le persone con cui entriamo in conflitto, non serve a niente, nessuna confessione mette le cose a posto.

Fabio M.

E' vero quello che dici ma vorrei sottolineare, e penso che anche tu sia d'accordo, che io credo molto nell'importanza delle celebrazioni, cioè io credo che le cose non vanno capite con la testa e basta, vanno anche celebrate.

Riconosco che c'è il rischio del formalismo ma in ogni esperienza c'è un rischio. Anche noi siamo qui a celebrare qualcosa, sennò tu potevi mandarci un articolo scritto e si leggeva ognuno a casa nostra. Qui ci si sorride tra di noi, ci si abbraccia prima di andare via, abbiamo conosciuto una persona nuova! l'amicizia ha bisogno anche di essere celebrata.

don Domenico

Volevo dire una cosa: c'è una Celebrazione che è diventata corrente nel dopo Concilio, che è la Celebrazione comunitaria della Penitenza.

Non so come la fate qui ma ho una sensazione di sacro orrore davanti a questa cosa, perché, in quello che avviene nelle parrocchie di Milano, di comunitario non c'è un bel niente, a parte il fatto che ci sono 12 confessori e 5 penitenti ed è una desolazione! C'è solo il prete che fa la predica su un testo biblico, che sarebbe comunitario perché lo ascoltano tutti, poi ognuno va nell'angolino a confessarsi, chi qua, chi là. Poi, siccome non c'è tempo di aspettarsi gli uni gli altri, alla fine non c'è più nessuno, ci sono i preti che si guardano in faccia, "Va bene, abbiamo finito, andiamo a casa!"

Si può chiamare 'celebrazione' una cosa fatta in questo modo? Al contrario, in un gruppo come quello della 'Fonte', dove le relazioni sono nutrite dal racconto e dall'incontro, ci sono momenti in cui avvengono vere e proprie Celebrazioni penitenziali, perché c'è uno che ha attaccato briga con un altro e si scusa davanti a tutti, c'è uno che dice, "io ho reagito così e non dovevo". Queste sono Celebrazioni penitenziali, basterebbe solo metterci il marchio sopra, perché lì c'è una comunità! Allora la Penitenza diventa un fatto comunitario, ma dove la comunità è una pura formalità di gente che si raccoglie così in uno spazio, che celebrazione volete che venga fuori?

Io ricordo quando incominciarono, dopo il Concilio, le Celebrazioni comunitarie dei Battesimi, un disastro! Trenta ragazzi nella navata centrale! Ricordo la mia parrocchia a Milano e io poveretto che dovevo animare la liturgia ma ero disanimato io, mi veniva mal di testa davanti a quella roba lì! Ma che battesimi comunitari, questi sono battesimi collettivi! Io disse anche il Cardinale Colombo, bontà sua, perché in effetti di comunitario non c'era un bel niente.

Tu, Fabio, stamattina mi hai detto di aspettare a cominciare la Messa; io una volta l'ho fatto a Milano nella mia parrocchia, allora ero parroco e poi ho lasciato. La cosa più importante era che alle 11,30 doveva uscire sull'altare un bel Padre, Figlio e Spirito Santo e la gente arrivava per la Messa delle 11,30 alle 12 meno 10. Una Domenica, per tagliare la testa al toro, ho detto alla gente: "Sentite, io ho qui davanti il messale dove c'è scritto, - Quando il popolo è radunato, il sacerdote inizia la celebrazione - adesso io mi siedo e aspetto che vi raduniate" e ho cominciato la Messa alle 12 meno 10, dopo di che ho fatto un'omelia di tre minuti.

Certo bisogna trovare un compromesso, l'ho fatto una volta sola, perché volevo dare un segnale.

Un ragazzo

Volevo sapere se Roma le ha messo ostacoli in questo suo cammino o no.

don Domenico

Di nessun genere che io sappia, non so che cosa pensano, ma a me non l'hanno detto.

Ma c'è anche qualcosa di più positivo che mi piace far conoscere, perché io amo la mia Chiesa e mi piace mettere in mostra anche le cose belle, oltre che denunciare quando è il caso, le cose che non mi piacciono.

Quando era Vescovo di Milano il cardinal Martini io ero andato a parlare con lui a lungo, e lui mi ha ascoltato attentamente, come era nel suo stile; so che seguiva con molta simpatia il gruppo, riceveva regolarmente il nostro giornalino, quindi era tenuto al corrente.

Quando è venuto come Vescovo Tettamanzi, presentato come quello che doveva mettere a posto quello che Martini aveva disfatto (così almeno si dice a Milano), non è che io avessi molta voglia di entrarci in contatto, però abbiamo continuato a mandare il giornalino e nel Natale scorso ci siamo chiesti: "Mandiamo gli auguri al cardinale? Vediamo un po' cosa succede."

Allora ho fatto un bigliettino, vagamente astuto; io non mi do del diplomatico, alcuni mi dicono che lo sono ma non amo la furbizia, quella che si chiama furbizia per me è delicatezza, attenzione alla persona e il linguista sa che parole usare, la stessa cosa detta con altre parole acquista un significato diverso.

Allora gli ho mandato un bigliettino concepito così: "Le facciamo gli auguri per il Natale, (e siccome lui ha invitato la diocesi a mettersi in cammino missionario, ho continuato così) noi nel nostro gruppo ci sentiamo una presenza missionaria attenta anche a queste fasce del popolo di Dio che hanno bisogno di una cura come tutti gli altri. Quest'anno lo stiamo facendo, cercando di esplorare la figura del discepolo nel Vangelo di Luca."

A metà Gennaio, cosa che mi ha fatto trasecolare, mi è arrivato un bigliettino di auguri standard con la firma a mano e una lettera autografa del cardinale Tettamanzi, che esprimeva, per il nostro impegno, stima ed affetto. Devo dire che nell'attuale contesto italiano, questa è una perla.

A me piacerebbe che queste cose fossero dette ad alta voce perché oggi (lo sapete tutti, è una delle afflizioni del nostro tempo) c'è un'enfasi papalina che non si è mai conosciuta prima nella storia della chiesa, e questo qualche danno lo fa purtroppo, con tutto il rispetto e la commozione che suscita la persona del Papa. Dal mio punto di vista, uno dei guai di questo pontificato è che, mentre il Concilio aveva rivitalizzato l'idea di chiesa come Comunità, questo l'ha riappiattita un'altra volta sul centro e bisognerà poi guarire da questo. E questo mi fa soffrire, perché io invece amo mettere in luce quella che chiamo la 'Chiesa carsica' che è vasta ma un po' nascosta, sotterranea, poi magari verrà fuori all'improvviso, come è successo con il Concilio. Il Concilio è stato una sorpresa per tutti, perché l'hanno fatto i teologi che cinque anni prima erano stati messi a tacere e questo continua ad accadere, bisogna non perdere la speranza e fare da protagonisti quello in cui si crede.

Paola C.

Scusate se riprendo la parola, Fabio mi ha fatto riflettere su una cosa a proposito del Sacramento, ad esempio quando lo richiedono una coppia di divorziati risposati.

Io credo che i preti, chiamiamoli illuminati o perlomeno che ci piacciono, si dovrebbero porre il problema. A noi Fabio ci piace, anche se devo dire che, al contrario di Lei, da noi è l'assemblea che aspetta il prete e non il prete che aspetta l'assemblea... *(risate)*

Credo che ci voglia un'attenzione particolare, da parte dei preti che hanno una mente aperta, per aiutare queste persone perché io capisco che per una coppia di separati sia lungo e faticoso il cammino per la famosa autonomia di cui si parlava prima. E' molto difficile, io l'ho provato su di me, nel senso che io sono stata per diverso tempo lontano dalla Chiesa, non volevo più andare alla Messa, perché veramente mi hanno fatto incavolare. Ho detto 'basta', poi sentivo che ne avevo bisogno e se non trovavo don Elio che mi ha fatto veramente la grazia di rientrare, io ero ancora per conto mio. Magari stavo bene lo stesso, però forse mi sarebbero mancate tante cose. Quindi a volte là dove c'è bisogno, bisogna dare un segno di accoglienza, un aiuto.

Quindi, riguardo al cosiddetto 'matrimonio fra omosessuali' (ora mi incasino perché l'argomento è difficile), se non si parla di matrimonio come contratto ma come sacramento in quanto si dice che in quel rapporto di amore c'è del sacro, credo che chi sente che ne ha bisogno e lo chiede, dovrebbe poterlo ottenere; (poi, penso che ci sarebbe bisogno di riscoprire il senso evangelico anche dei nostri matrimoni, perché oggi spesso si va a sposarsi perché c'è il vestito bianco o la chiesa addobbata ma lasciamo stare!) dovrebbe poterlo ottenere, non importa che sia la festa con il vestito bianco, ma che uno possa sentire che là dentro c'è del sacro e può darsi che, per questo, abbia bisogno di un sacerdote. Se poi non ha bisogno del sacerdote tanto meglio, vuol dire che ha già acquistato la sua autonomia.

Patrizio B.

Una domanda. Si è parlato della relazione che esiste fra la vostra attività e la Chiesa e dei rapporti che vi intercorrono, ma da un punto di vista della cultura in genere (scrittori, poeti, registi), come affrontano secondo te questo problema?

don Domenico

Io ho visto grandi passi in avanti; per esempio qualche anno fa è uscito tutta una serie di film, che ha dato dell'omosessualità un'interpretazione molto più seria di quella che girava - ahimè - al tempo dei film come 'Il viziutto'. Qualcuno ricorderà che era catastrofica come visione.

Io ricordo una volta che mi sono infuriato contro un redattore del giornale diocesano, giovane peraltro; io sono di Lodi come diocesi e abbiamo un quotidiano su cui scrivo anch'io. Aveva fatto una vignetta, al tempo della dichiarazione di Strasburgo che si dichiarava favorevole a una legislazione per le coppie gay, e la vignetta metteva in scena due omosessuali con la domanda: "Chi fa l'uomo e chi fa la donna?"

Io sono diventato furibondo come una iena, e ho mandato una lettera delle più cattive che abbia scritto, dicendo: "Mi meraviglio molto che un tipo intelligente come te tratti in un modo così becero e così tonto il problema della relazione omosessuale".

Lui si è un po' offeso; il direttore, prete, professore di morale, mi ha detto: "Non sono d'accordo con quello che dici, però la lettera la pubblico lo stesso". Gli ho risposto: "Se non la pubblichi, vuoi vedere dove te la mando questa lettera qua?"

Nella Chiesa non si devono accettare queste cose, io ho il diritto di arrabbiarmi quando vedo cose di questo genere.

Riguardo ai film, credo che 'Philadelphia' sia stato il primo serio, anche se aveva il difetto di dover passare dall'AIDS per fare accettare una cosa difficile da deglutire, però forse anche questo serve! Il difetto è questo, anche il Santo Padre andava ad accarezzare e a baciare i malati di AIDS, però se per baciare un gay uno deve ammalarsi di AIDS, per favore...! Questo è l'aspetto che io non accetto, perché alla fine lo trovo perverso, al di là delle buone intenzioni che vanno sempre salvate.

Una volta, mi ricordo, una persona omosessuale, abbastanza avanti negli anni, diceva: "Noi dobbiamo dire al cardinale che facciamo volontariato, che facciamo molte cose ..."; dico, "ma perché? noi dobbiamo dire che ci siamo, e basta!" Una volta ho detto a un ragazzo: "Tu devi smetterla di chiedere scusa agli altri di essere al mondo, non si mettono le cose così, devi avere una tua dignità; che quelli che lo capiscono siano tanti o pochi, non importa; a tutti piacerebbe che fossero tanti, però diventa secondario come elemento".

Certo creare un'atmosfera di comprensione e di accoglienza è importante, io penso che film e letteratura ultimamente abbiano fatto molto su questa linea e a volte anche la lettura di un buon romanzo o un buon film apre occhi e orecchi alle persone. Questo è positivo a mio giudizio.

Una Signora sessantenne

Continuando a parlare dei film, ricordiamo che ci sono anche le donne perché qui sembra che tutti siano maschi.

'A mi madre le gustan las mujeres' 'Hoy te quiero presentar a la novia de mamá': 'A mia madre piacciono le donne' 'Oggi voglio presentarti la ragazza di mia madre'; film così trentatré anni fa, quando una donna mi disse, "ti amo" e io le risposi, "anch'io", erano impensabili. Oggi vado al cinema e dico, "finalmente....., finalmente.....!"

Trentatré anni fa sui giornali, se veniva detto qualcosa sull'omosessualità era, "lo squallido mondo degli omosessuali!" Era questa la realtà di allora. Ci volle la morte di Pasolini, purtroppo in un luogo squallido e purtroppo in quel modo....., io non sono un'ammiratrice di Pasolini, l'ho anche sempre capito poco, non è questo il problema; ma ci volle una morte, ci vuole sempre una morte degli emarginati per farli venire alla luce..... la morte... , è orribile, guardate ...!

Trentatré anni fa le donne erano trattate in questo modo, venivano fuori film pornografici, soprattutto per i maschi, con titoli stranamente francesi 'Les biches', ma se uno leggeva veniva fuori 'lesbiche'. 'Biche' in realtà in francese, vuol dire 'cerbiatto' ma si giocava apposta su questa parola, bastava il titolo, era un'immagine tremenda.

Poi, sempre a quell'epoca, qualcosa si muoveva se...se....., ho in mente un film con Audrey Hepburn e un'altra attrice che non ricordo, che si svolgeva in un collegio femminile, in cui le due facevano le istitutrici. E poi un dramma di Patroni Griffi, dove

c'erano la Eleonora Rossi Drago e la Olga Villi, parlo degli anni '70 ma non mi ricordo il titolo.

Tutti e due me li ricordo bene, perché io ancora avevo le idee confuse su me stessa, comunque una delle due donne era legata a un uomo o maritata male quindi in crisi, oppure fidanzata e l'altra invece no; l'altra era solo per le donne.

Le due si incontravano e si innamoravano reciprocamente, poi tornava il maschio, che riprendeva la 'sua' donna e l'altra si suicidava.

Oggi no, oggi per fortuna si può andare a vedere un film come 'A mia madre piacciono le donne', che è un film anche molto delicato, molto ironico, carino. Io non vado molto al cinema, vi dico queste cose perché recentemente l'ho visto e ho tirato un respiro di sollievo. Qualcosa è successo.....! trentatré anni però...!

Ecco, quello che dici tu, Iacopo, io vi auguro di realizzarlo, cioè un gruppo in cui ci si confronta sui problemi umani, al di là di quello che sono le relazioni affettive cioè se a me piace o amo una donna e se tu ami un uomo; oppure se un uomo ama una donna e una donna ama un uomo, o comunque si trovano bene insieme. Giustamente Domenico dice, "la parola amore usiamola poco", insomma, diciamo se c'è una tensione emotiva, affettiva, erotica verso una persona che è dello stesso sesso o dell'altro sesso.

Questo è importante, perché fa sì che le persone si possano vedere in ciò che è uguale, in ciò che è comune; siamo fatti della stessa carne, del 70-80% di acqua, il nostro corpo è così, si crede di essere chissà che, poi invece siamo un po' fragilini.

Non solo ma anche i sentimenti, quelli che chiamiamo belli, che ci consolano, quelli che ci rattristano, l'innamoramento, la gelosia sono comuni. Il potersi confrontare, al di là del fatto per 'chi' io provo una passione, un innamoramento oppure una gelosia, è importante, è quello che conta; altrimenti la separazione, il fatto di dire 'quelli', è una trappola tremenda per qualunque tipo di emarginazione.

A me non piace parlare di omosessuali perché è un'etichetta; le persone che si relazionano affettivamente con persone dello stesso sesso sono state usate in passato e sono ancora usate nei documenti della Chiesa e di certi moralisti, come capri espiatori.

Mi si è stampata in mente un'affermazione terribile: la relazione eterosessuale di per sé è 'creatrice', la relazione omosessuale di per sé 'distrugge'.

don Domenico

L'ha detto l'attuale arcivescovo di Bologna...

Una Signora sessantenne

Ecco, vedete?! è terribile, è una trappola in cui cadono gli eterosessuali, fa più male a loro che agli altri. Chi è eterosessuale o si illude di esserlo, perché poi bisogna vedere....., cosa fa? Si sente rafforzato, crede di non aver problemi, i problemi ce li hanno tutti quegli altri. Uno pensa, "io invece sono eterosessuale sono a posto" e in questo modo rimuove tutte le problematiche, tutta la vita reale che si trova a vivere. "Quindi io non sono gelosa, perché sono gelosi quegli altri, non sono fornicatrice, perché sono fornicatori quegli altri ". Ma chi l'ha detto? Si può vivere benissimo nella

relazione eterosessuale in maniera fornicatrice, no? Come si può vivere in maniera fornicatrice tra persone dello stesso sesso, uguale, la stessa cosa.

Questo è importante, è una trappola tremenda; ora qui si sta parlando di omosessualità, ma può succedere a tutti i livelli. E' una trappola tremenda sentirsi a posto e dire, "io non ho problemi, i problemi ce li hanno gli altri". E' tremendo...!

don Domenico

Io sto guardando l'orologio sono le 7,24 e credo di avere il treno alle 8,14 a Santa Maria Novella. Io sarei stato volentieri ancora qui, anche perché ho trovato una comunità molto simpatica, ma domani devo essere a Desenzano e devo partire domattina presto da Milano.

Fabio M.

Ci ritorni un'altra volta se ti invitiamo?

don Domenico

Basta che tu me lo dica e vengo.

Fabio M.

Grazie di tutto Domenico, siamo felici di averti conosciuto.

Allora, ricordatevi che all'uscita ci sono dei libri che potete prendere liberamente; e poi ricordatevi che tutti gli incontri che si fanno, quelli che noi chiamiamo 'Giornate per la pace', vengono sbobinati, stampati e distribuiti.

Da un po' di tempo abbiamo anche un sito Internet e, tra breve, saranno inseriti anche lì, ecco l'indirizzo:

www.parrochiadipaterno.it